

# Opinione e Commenti

## I tanti vicoli ciechi nella partita di Bersani



Pierluigi Bersani

segue dalla prima

il suo governo. Il paese vuole altro, facce nuove, anche di sconosciuti, piuttosto che trovarsi dinanzi al solito teatrino. Ma Bersani sa anche che se è scontento il "suo" partito rischia di indebolirsi più di quanto non lo sia già.

Ma questo non è l'unico vicolo stretto nel quale deve infilarsi sperando di uscire dall'altra parte senza danni irrimediabili. Sa che, se accontenta l'esercito di Grillo con scelte profondamente innovative, peraltro con il rischio calcolato che il suo canto di sirena tardiva difficilmente sarà ascoltato, non troverà sponde negli altri schieramenti. Berlusconi, al di là delle manifestazioni di piazza, appare tranquillo con le sue profferte di collaborazione al Pd. Sa, il Cavaliere, di avere argomenti numerici molto forti, e immagina che il Quirinale potrebbe essere una merce di scambio da mettere sul tavolo al momento opportuno. E pensa che i numeri possano alla fine far breccia nella rigorosa posizione finora emersa dal Pd di un'indisponibilità a trattare con un centrodestra ancora nelle sue mani.

Intanto Grillo calcola le sue mosse con cinica astuzia. E sul campo viene lanciata ogni giorno una nuova palla. La visita dei parlamentari del Movimento Cinque Stelle ai cantieri della Tav è dirompente per le conseguenze che avrà sulle scelte di governo. Per molti è una musica soave, dopo anni di contestazioni e di scontri, ma tutti coloro che, con motivazioni diverse, hanno sostenuto che quella linea ferroviaria rappresentava un lasciapassare per lo sviluppo del Paese e dell'Europa, sono allarmati. Non si è ancora parlato di Ponte sullo Stretto, perché il governo ancora in carica lo ha di fatto congelato, ma state certi che alla prima occasione se ne riparerà.

Un terremoto, dunque. Anzi, tanti terremoti, di cui non si vede la fine. E' saltata la pentola nella quale in questi anni irresponsabilmente è stato infilato di tutto. E la miscela di economia e sociale e de-generazioni della cosiddetta casta si è fatta esplosiva. Scrivo questerighe da Napoli, poco fa sono passato per piazza Immacolata e ho visto la chiesa colma di gente angosciata. Si dava l'estremo saluto ad un signore che si è suicidato perché aveva perso il lavoro da oltre un anno. Era disperato perché non era più in grado di dar da mangiare ai figli. L'ha fatta finita togliendo il disturbo. Negli ultimi tempi, nel centralissimo quartiere bene del Vomero,

ci sono già stati altri tragici casi più o meno per le stesse ragioni.

Sostenere che l'Italia ha bisogno di un governo è lapalissiano. Ma non sono più consentiti pasticci. Il presidente Napolitano è chiamato

a un'altra terribile prova ed eserciterà sicuramente la sua saggezza fidando anche sulla lunga esperienza. Ma proprio questo fa capire che scorcioate, tipo quella del governo tecnico affidato a Monti, che

ha dimostrato in corso d'opera e, soprattutto, nel momento di imprevedibili scelte politiche, di non meritare tanta fiducia, non saranno le soluzioni che frullano nella testa del capo dello Stato. Non a ca-

LA MIGLIORE DI IERI



Giannelli sul "Corriere della Sera"

so Bersani ha avuto un incarico con ampie riserve.

In una situazione normale, i parlamentari di M5S incalzerebbero lui, o chi dopo un suo eventuale fallimento sarà eventualmente chiamato a formare un governo, per imporre quelle riforme fondamentali - legge elettorale, costi della politica, provvedimenti urgenti per l'economia e per il lavoro - che possono davvero rivoluzionare questo Paese. Ma avranno questa forza e questa capacità di autonomia? Grillo viene invitato dai suoi sul blog gettonatissimo ad alzare il prezzo perché "così si torna di nuovo a votare e prendiamo il 70 per cento". Naturalmente è da vedere se poi tanti italiani saranno disposti ad un finale da "muoia Sansone con tutti i filistei", ma sta di fatto che quella "pancia del Paese" preme con indefettibile energia sul capo e sul movimento.

Prevarrà alla fine il buon senso? E soprattutto l'interesse dell'Italia? Solo un profeta potrebbe rispondere con relativa sicurezza. Per ora stiamo a vedere che cosa farà Bersani. Dalla sua ha la bella prova dell'elezione dei due presidenti delle Camere, un colpo di genio a sorpresa. Ma le decisioni a cui è chiamato nelle prossime ore sono di straordinaria complessità e, per quanto risorse di genio possa ancora vantare, nemmeno la più razionale soluzione potrà valere se gli altri glielo consentiranno. Intanto lui faccia il meglio che può, sapendo che forse una sola Gabanelli non basterà a cambiare il destino di una legislatura che non è neanche cominciata.

Matteo Cosenza

## Unioni civili, un registro "ideologico"

GIANCARLO CERRELLI\*

L'istituzione del registro delle unioni civili, presso il Comune calabrese di Petronà e la sollecitazione di alcuni consiglieri comunali del Comune di Catanzaro, affinché tale registro sia istituito anche nella città capoluogo di Regione, ci induce a fare alcune riflessioni. La corsa per l'istituzione dei registri delle unioni civili, da parte di alcuni Comuni italiani, tra cui anche i citati enti calabresi, ha un'evidente natura ideologica e simbolica; le coppie di conviventi, difatti, godono di già, nel nostro ordinamento giuridico, della maggior parte dei diritti riconosciuti alle coppie coniugate; invero, la fretta con cui si sollecita l'istituzione di tali registri non è giustificata, peraltro, da alcuna urgenza sociale, se non, come detto, dalla valenza ideologica e simbolica del gesto. L'istituzione di detto registro intende consentire a coppie, che hanno scelto di vivere la loro unione senza voler assumere alcun dovere e alcuna responsabilità innanzi alla società e allo Stato, di godere di alcuni diritti (es. casa, sanità e servizi sociali, trasporti etc.) che sono, invece, concessi dalla legge alle coppie che decidono di contrarre matrimonio. Il privilegio dell'ordinamento per le coppie coniugate avviene, giustamente, perché i coniugi con il matrimonio, contribuiscono a dare ordine alle generazioni, assumendo un impegno decisivo di fronte alla società e allo Stato, con l'assunzione di doveri reciproci tra loro, così come previsto dal codice civile. Così, non avviene, invece, per le coppie di conviventi, che al contrario rifuggono qualsiasi regolamentazione e riconoscimento del loro rapporto da parte dello Stato, prediligendo, invece, la libertà e l'informalità dell'unione, unite alla rivendicazione della concessione, da parte degli enti pubblici, di diritti patrimoniali. Ci chiediamo quale sia il fondamento della concessione di tali diritti. E' forse

l'"affetto"? Se la risposta fosse affermativa, sarebbe la prima volta che nell'ordinamento un dato emozionale e soggettivo diventa giuridicamente rilevante e produttivo di effetti. E' un dato concettuale ben diverso dagli aspetti costitutivi del matrimonio e della famiglia: è diverso, in particolare, dall'elenco di quei diritti e di quei doveri contenuti negli articoli 143 e seguenti del codice civile, dei quali non a caso si dà lettura sia durante la celebrazione del matrimonio civile, sia dopo la celebrazione del matrimonio canonico. Gli affetti, infatti, che attingono alla sfera dei sentimenti, sfuggono al diritto: non possono essere rilevati, quantificati, soppesati, quindi regolamentati. Non è un caso che l'intera disciplina civilistica del matrimonio ed è tutto dire - ignori totalmente l'elemento affettivo, limitandosi a precisare che dal matrimonio derivano obblighi (e reciprocamente diritti) concreti e verificabili, quali la fedeltà, l'assistenza materiale e morale, la collaborazione nell'interesse della famiglia, la coabitazione (art. 143). Ed anche per ciò che attiene ai figli, il diritto non dice che i genitori hanno il dovere di amare i figli, limitandosi molto più concretamente a precisare che il matrimonio impone ai coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare i figli (art. 147): obbligo il cui soddisfacimento è possibile controllare, ad esempio dal giudice. Si può dire che i sentimenti stanno al matrimonio e alla famiglia come il gusto sta all'alimentazione. Sono un aiuto e un formidabile sostegno, ma non ne sono essenzialmente costitutivi, né ne rappresentano il fine principale: nessun medico consiglierebbe a un paziente di alimentarsi secondo il gusto (e basta), e non secondo le esigenze del suo organismo; allo stesso modo colui che dovrebbe essere il medico del corpo sociale (e cioè, secondo Platone, il politico) non può pensare di costruire

un ordine sui sentimenti e sugli affetti, legando e sciogliendo istituti giuridici in funzione di essi; deve invece esigere assunzione di impegni - anche definitivi, secondo la natura del rapporto - e forte senso di responsabilità. Per tali motivi, riteniamo, pertanto, inopportuno e non conforme a giustizia, concedere la titolarità di eventuali diritti a chi deliberatamente decide di non assumere pubblicamente alcun dovere, privilegiando una forma liquida di rapporto, che danneggia la stabilità e l'equilibrio della società. Tali ragioni non sono superabili neppure da un presunto intento di solidarietà nei confronti di queste unioni; la solidarietà, infatti, non può essere usata come pretesto per distrarre risorse alla cellula base della società, che è la famiglia fondata sul matrimonio. Il reale motivo che, invero, spinge molti Comuni ad istituire tali registri è quello di sdoganare - concedendo illecittamente alcuni diritti - le unioni tra persone omosessuali. A tali unioni, invero, manca una vera e propria funzione sociale, sono, infatti, strutturalmente sterili e non hanno il fine che ha il matrimonio, cioè quello di dare ordine alle generazioni. Nell'attuale contesto di inverno demografico, che, anche per ragioni oggettive, rischia di offuscare la solidarietà generazionale, va data primaria rilevanza alla famiglia, in cui e per cui gli uomini e le donne attuano normalmente la solidarietà generazionale. Una politica che persegue il bene umano oggettivo deve pertanto in primo luogo aver riguardo a che siano garantiti e promossi i diritti umani fondamentali afferenti alla famiglia (diritto al matrimonio, diritto alla generazione), nonché adempiuti i doveri fondamentali (soprattutto i doveri di cura e di educazione). Tali diritti e doveri fondamentali sono solennemente affermati anche dalla Carta costituzionale. Essi, tuttavia, non rice-

vono un'adeguata tutela dalla legge ordinaria. La famiglia non è adeguatamente sostenuta sul piano economico; addirittura, essa è penalizzata sotto il profilo fiscale rispetto alla convivenza. La famiglia che accoglie i figli, anche nell'interesse del bene oggettivo generazionale, non riceve il sostegno necessario per la sua sopravvivenza. Il bene umano oggettivo, individuale e generazionale, è vilipeso da una informazione massmediatica orientata in senso evidentemente edonistico. E', tra l'altro, da rilevare che l'istituzione di tali registri si risolverebbe, anzi, nella sottrazione ingiusta di risorse alla famiglia fondata sul matrimonio con violazione grave del principio di uguaglianza, a beneficio di soggetti singoli che non si impegnano ad assumere, entro e grazie alla famiglia, una responsabilità generazionale. Una disciplina specifica a favore delle coppie di fatto, anche omosessuali, accentua, tra l'altro, la tendenza, sempre più aggressiva, che rende ogni ora più liquidi, inconsistenti, relativi e privi di un autentico senso di responsabilità i rapporti sociali e interpersonali, così minando profondamente la coesione sociale del nostro popolo. Quale coppia sceglierà ancora di contrarre matrimonio e così formare una famiglia, se basterà iscriversi al registro comunale, che non richiede l'assunzione di alcun dovere, per ottenere i medesimi diritti di una coppia coniugata? Gli amministratori e i politici, pertanto, non possono atteggiarsi a meri "notai del corpo sociale", prendendo atto e ratificando le richieste e i desideri dei consociati, ma hanno l'obbligo di valutare e discernere ciò che orienta la società al bene comune, quest'ultimo, obiettivo, oggi, non sempre chiaro a chi ha responsabilità sociale e politica.

\* Vicepresidente nazionale e delegato per la Calabria dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani